

flash

LEGA CALCIO

Sensi e Moratti candidano Salvatori
Ma non tutti sono d'accordo

È Carlo Salvatori (nella foto), presidente Unicredit, l'unico candidato alla presidenza della Lega Calcio, ma è non è scontato che l'assemblea del 24 lo voterà. L'assemblea di ieri in Lega si è svolta senza polemiche, ma nonostante la soddisfazione di Sensi e Moratti, che hanno presentato la candidatura, non è certo che aderisca il gruppo che ha sostenuto Tanzi. «Bisognerà vedere come Salvatori intenderà gestire la Lega» prima di votarlo, ha detto Girardo (Juve). Sarà decisiva la presentazione che Salvatori farà poche ore prima del voto.



Calcio: sì del Senato per ridurre l'impatto della Bosman

ROMA Si è parlato anche di sport, al Senato, nel corso dell'esame della ratifica del Trattato di Nizza del 26 febbraio 2001, che modifica il Trattato sull'Unione europea. Obiettivo, ridurre l'impatto della Bosman.

È stato Andrea Manzella, ds, a farsi promotore di un odg, che ha trovato l'adesione di tutti i gruppi ed è stato approvato all'unanimità, con il quale, si impegna il governo a farsi promotore, in collaborazione con i rappresentanti parlamentari alla Convenzione europea, di un'iniziativa politica finalizzata ad introdurre, nell'ordinamento giuridico comunitario, quella che è stata chiamata un'"eccezione sportiva". Il governo è ora impegnato a far sì che il nuovo ordinamento dell'Unione «consideri lo sport come elemento fondamentale di cultura popolare e dell'identità di ciascun Stato europeo e, come eccezione culturale, riser-

peranto, all'autonomia degli Stati membri e degli sportivi (intesi, ovviamente, come organi del governo dello sport ndr) la sua regolazione, per quanto di competenza». La questione dell'autonomia o meno della materia sportiva scoppia al momento del clamoroso caso Bosman. Con quella sentenza si stabilisce che, anche per gli sportivi professionisti (in particolare, i calciatori) era valido l'art.48 del Trattato Cee sulla libera circolazione della mano d'opera all'interno dell'Ue, come per tutti gli altri lavoratori. Sparivano di conseguenza le norme su ingaggi e indennità di trasferimento, di formazione o promozione, in caso di fine contratto e passaggio da una società ad altra di altro Stato. Inoltre, si cancellava qualsiasi limite a schierare in campo atleti comunitari. La sentenza portò notevole sconcerto nel mondo calcistico. La proposta Manzella, diventata ora

impegno per il governo, mira a salvaguardare l'autonomia normativa delle federazioni sportive, a riparo, tra l'altro, proprio degli effetti della sentenza Bosman. «Non è commenta il senatore- un'iniziativa estemporanea, ma frutto dell'attenzione che al problema già avevano posto i ministri Walter Veltroni e Giovanna Melandri con incontro con i colleghi degli altri Paesi europei, che, d'altra parte - come dimostra un'iniziativa analoga di Michel Rocard - stanno attivando nello stesso senso». «Fermo restando - aggiunge - che sul piano economico la normativa europea va rispettata e che, quindi, i calciatori posti sotto contratto possono essere in numero illimitato con tutti i diritti, proponiamo che da parte delle federazioni sportive - a difesa dei vivai e delle nazionali - ci sia l'autonomia di porre un tetto a quanti vengono schierati in campo, potrebbero essere, ad esempio, sei "di casa" e 5 stranieri, indifferente- mente comunitari ed extracomunitari».

n.c.

l'intervista

Alfredo
Martini

Gino Sala

S'annuncia l'ottantacinquesimo Giro d'Italia con tutti i suoi retroscena, le sue domande, i suoi interrogativi. Come si sapeva da tempo non ci sarà Armstrong, il triplice vincitore del Tour che continua ad amareggiare con Michele Ferrari, il medico inquisito per doping. Non ci sarà nemmeno il germanico Ullrich, di recente denunciato e privato della patente per guida in stato di ebbrezza.

Dicono che sarà un Giro europeo perché nelle cinque giornate iniziali la carovana andrà dall'Olanda alla Germania e poi in Belgio, in Lussemburgo e in Francia, ma Armstrong e Ullrich sarebbero tra i concorrenti se prevalesse l'idea di riunire Giro e Tour in un'unica competizione. So bene di predicare al vento, so di ripetermi sognando un'avventura con una trentina di tappe intervallata da quattro riposi, cosa di non facile soluzione, ma realizzabile.

Una cavalcata che frutterebbe ai padroni del vapore grosse entrate, tali da soddisfare le esigenze di Milano e di Parigi, una svolta per il ciclismo che si dichiara moderno, ma rimane fermo agli egoismi di parte. E comunque io non sto chiedendo la luna come penserà qualcuno. Non mi sembra un peccato il desiderio di dare il massimo interesse ad una disciplina bisognosa di novità, di pulizia, di vera intelligenza. A proposito di pulizia si sostiene che il Giro del 2002 verrà disputato a cavallo di un tracciato meno pesante dei precedenti allo scopo di allontanare le brutte tentazioni.

Questo il pensiero degli organizzatori, pensiero tendente a combattere il ricorso all'illecito, all'uso di farmaci proibiti, per intenderci, ma io sono del medesimo parere di Pier Augusto Stagi, direttore del mensile "Tuttobici" e riporto il giudizio contenuto in un recente editoriale. «Più le gare sono dure, selettive e più i corridori di media fascia non ricorreranno a nessun sotterfugio perché scoraggiati in partenza. Più le gare



Corsa facile? Non esistono giri facili dipende tutto da come sono combattuti e dal clima, il caldo o il maltempo

sono accessibili a tutti e più la base dei contendenti si allargherà inevitabilmente e con essa le ambizioni e la voglia di andare sempre oltre. Anche ricorrendo al doping». Non è, insomma, una questione di percorsi, bensì di mentalità, di educazione e di correttezza. Non barare è la parola d'ordine per tutti, mettersi in regola, rinsavire è l'augurio di chi vuol bene ai ragazzi che dall'11 maggio al 2 giugno si misureranno in un

Giro composto da 21 traguardi equivalenti ad una distanza complessiva di 3.348 chilometri. Ventidue le squadre in lizza che potendo disporre di nove elementi ciascuna formeranno un plotone di 198 atleti. E qui giunto interpellò Alfredo Martini sulla consistenza del viaggio che assegnerà la maglia rosa.

Giro snello, Giro facile?
«Non esistono giri facili. Tutto dipende da come verranno combat-

«Un quartetto di favoriti
Ma ci saranno sorprese»Caso Figueras, Reverberi lascia l'Assogruppi
Ullrich ko, niente Tour: «Ma non mi ritiro»

BERLINO Dopo la squalifica per doping di Giuliano Figueras, il suo ds Bruno Reverberi ha lasciato la presidenza dell'Assogruppi, l'associazione che comprende i gruppi sportivi del ciclismo italiano. «In seguito alle vicende relative alle inchieste sul doping che hanno visto condannare solo una parte degli indagati - ha dichiarato Reverberi - con innegabili danni solo per alcune società tra cui la mia, voglio avere la libertà di esprimere le mie valutazioni a titolo personale, senza approfittare di un incarico rappresentativo e importante come quello che ho ricoperto negli ultimi due anni». Reverberi, decano dei direttori sportivi sull'ammira-

glia della Panaria, ha ritenuto la sentenza giusta ma con tempi sbagliati. Giuliano Figueras al Giro d'Italia verrà sostituito dal velocista Chesini. Non partirà per il Giro anche Varriale, per problemi a un ginocchio, sostituito da un altro velocista, Degano. Intanto, Jan Ullrich ha messo fine alle voci di un suo ritiro dalle gare a causa dell'infortunio al ginocchio destro, che lo costringerà a non partecipare in luglio al Tour de France. «Tornerò», ha detto il vincitore del Tour nel 1997, nel corso di una conferenza stampa a Umkirch, nei pressi di Friburgo, «È ancora troppo presto per pensare alla pensione».

Due riposi sono eccessivi. Andavano bene una volta quando si stava in sella tante ore, più di adesso

tutti, dal clima, dal caldo eccessivo o dal maltempo che potrebbe infierire sulle montagne».

Si vocifera che le prime cinque giornate in terra straniera nascondano più di un trabocchetto.

«La quasi totalità dei corridori conoscono quelle strade dove si verificheranno numerosi tentativi di fuga, perciò chi nutre ambizioni di

classifica dovrà tenere gli occhi aperti».

Dopo un lunghissimo trasferimento dedicato al primo dei due riposi, avremo la Fossano-Limonte Piemonte col telone a quota 1407.

«Un arrivo con qualche differenza provocata dai cacciatori di tappa, ma niente di grosso, penso».

Poi da Cuneo a Varazze con una tappa vallona, insidiosa nel finale.

«Particolarmente insidiosa per una discesa che chiamerò alla ribalta gli spericolati».

Seguirà il circuito della Versilia.

«Un su e giù con molte curve, il Colle di Pedona da ripetere tre volte, una picchiata con fondo stradale stretto, possibili colpi di mano».

Il successivo confronto da Capannori ad Orvieto.

«Vedo una conclusione col gruppo sfilacciato».

Tutta pianura nella Tivoli-Caserta.

«Un invito per i velocisti».

Idem nella Maddaloni-Benevento?

«Probabile».

Da Benevento all'altitudine di Campitello Matese.

«Altitudine che dovrebbe fornire distacchi importanti».

Il Macerone e Roccaraso nella Campobasso-Chieti.

«Due punte che solleciteranno gli ardentisti».

I Monti della Laga nella Chieti-San Giacomo dove si termina in altura.

«Non c'è pianura, quindi un impegno interessante».

A Numana la prima cronometro.

«Crono su percorso misto, tale da richiedere cambiamenti di rapporti e abilità nel sostenere l'azione. Qui si comincerà ad intravedere chi può vincere il Giro».

Secondo riposo e l'indomani una linea dritta da Terme Euganee a Conegliano.

«Tale da pronosticare un volotone. Voglio aggiungere che due riposi mi sembrano troppi. Potevano essere giustificati nel ciclismo di una volta, quando la fatica era di molto superiore, quando si rimaneva in sella per sei-sette ore contro le quattro, anche meno di oggi».

E attenzione perché siamo giunti ai momenti più delicati.

ti, alle due tappe dolomitiche. Da Conegliano a Corvara con le cime di Forcella Staulanza, del Fedaià, del Pordoi e del Campolongo, da Corvara a Passo Coe con un'arrampicata finale di 22 chilometri. Giunti a Trento non si andrà più sul Bondone come appariva nella prima stesura del Giro, ma dopo il Santa Barbara avremo il Passo Bordala e non sarà la vetta di Folgaria a determinare il risultato. Su, ancora più in su per raggiungere i 1.614 metri del Passo Coe. Finirà qui il Giro?

«Forse sì, forse no. Qualora regnasse ancora l'incertezza, non sarà la Rovereto-Brescia a dipanare la matassa. Sicuro che la crono da Cambiago a Monticello-Bianza dirà una parola definitiva».

In sostanza un Giro per chi?

«Non per uno scalatore puro. Le maggiori possibilità per chi andrà bene in salita e a cronometro. Chiaro che i miei sono ragionamenti sulla carta. Resta da verificare quale sarà il tono della corsa. Sostenuto o ragionato? Spero in qualche rivelazione. Ben vengano le novità».

Pellizzotti?

«È tra i miei osservati, però non chiediamogli troppo».

I principali favoriti?

«Simoni, Garzelli e Casagrande. Un terzetto al quale aggiungerei Frigo».

Alfredo: quanti Giri hai disputato?

«Dodici».

I migliori piazzamenti?

«Terzo nel 1950 alle spalle di Koble e Bartali, sesto nel '47 e nel '49, nono nel '46, decimo nel '48, ma io ero più che altro un fiancheggiatore, un aiutante di Fiorenzo Magni, principalmente».

Ha parlato l'ex operaio della Pi- gnone che è stato prima un buon corridore e poi un ottimo tecnico, un maestro di ciclismo e di vita.

Penso che il tracciato sia adatto ad uno scalatore, ma bravo anche a cronometro
Quella di Numana già decisiva

Basket, da oggi parte la corsa allo scudetto
La caccia alla Kinder al via con gli ottavi

Con la Lega finalmente con la testa a posto (appena eletto il presidente Enrico Prandi), partono stasera i play-off che assegneranno lo scudetto del basket numero 82. Mette in palio il suo titolo la Kinder che dopo la batosta presa dal Panathinaikos adesso è in balia di veleni, polemiche e tregue di cartone. Le V nere vivono un paradosso: sono favorite per confermarsi, ma nello stesso travolge da un'atmosfera da finis Romae che parte dalle trattative per cedere la proprietà e finisce con le partenze annunciate di Ginobili e Jaric per la Nba. Comunque vada a finire la corsa al tricolore, la Kinder delle meraviglie è a fine ciclo.

Il tabellone prevede come antipasto gli ottavi di finale, sono ferme per meriti "acquisiti" Skipper, Benetton, Kinder e Oregon. Ma si tratta di un inizio piccante, a cominciare dalla sfida tra Wurth Roma ed Euro Roseto. In cartellone anche il duello tra la Montepaschi Siena e la Snaidero Udine, così come l'accoppiamento molto equilibrato (sulla carta) tra Coop Trieste e Metis Varese. Per chiudere il derby marchigiano tra Scavolini e Fabriano. Si gioca oggi e domenica 12, l'eventuale "bella" in programma martedì 14. I quarti di finale prendono il via giovedì 16 maggio, e da quel momento ogni serie sarà al meglio delle cinque partite.

L'allenatore dell'Inter tra l'amaro finale di stagione e le voci di mercato che lo vogliono diretto a Barcellona. «Non si butta la stagione per una partita»

Cuper già nel 2003: «Chi non se la sente, può andare»

Giuseppe Caruso

MILANO È un Hector Cuper ancora provato quello che si presenta ai cronisti per la conferenza stampa di fine anno. La sconfitta di domenica scorsa contro la Lazio è ancora lontana dall'essere cancellata e l'allenatore nerazzurro ne porta ancora i segni sul viso stanco.

«Però la cosa più importante in questo momento» spiega subito come a voler mettere le mani avanti «è non buttare via tutto quello che di buono è stato fatto durante la stagione per una partita persa. Una cosa è stata la nostra stagione, un'altra l'ulti-

ma partita di campionato. I giocatori, quasi tutti, hanno perso la testa, vagavano per il campo. Ho capito che si metteva male dai primi venti minuti del primo tempo, perché la squadra non si comportava bene, ma avevo sempre la speranza che tutto potesse comunque andare per il meglio. E poi sull'1-0 che cosa dovevo fare? Dire ai miei di mettersi dietro e difendere il risultato? Siamo tutti responsabili della sconfitta, non solo i giocatori».

Cuper non pensa che il clima che si era creato attorno alla squadra prima della partita l'abbia danneggiata, perché «vedere tutto lo stadio pieno di tifosi interisti era un vantaggio ed

era anche una grande emozione, che semmai carica di più, di certo non abbatta. Anch'io mi sono emozionato guardando lo stadio prima della partita». Ma la testa del tecnico nerazzurro è già inevitabilmente volta alla prossima stagione, per cogliere la rivincita che tutti in casa Inter si aspettano: «La stima del presidente nei miei confronti è importante, ma quello che conta di più nel calcio tra un massimo dirigente ed il suo allenatore è la fiducia: Moratti ha detto che ha fiducia in me. Le telefonate dal Barcellona? Io non ho parlato con nessuno e con tutto il rispetto per loro, io adesso penso all'Inter con cui ho un contratto».

Cuper non si nasconde nemmeno davanti all'esigenza di rafforzare la squadra «che necessita di due o tre ritocchi, non posso dire che non serve niente. In che ruoli? Voi sapete in quali. L'importante è che se qualche giocatore si è rotto dell'Inter, lo dica e se ne vada. Questo vale anche per l'allenatore o i dirigenti: l'Inter deve avere solo gente motivata in società». E possibilmente vincente. Molti pensano che il tecnico argentino sia un perdente di successo: «Lo so, ed ognuno è libero di avere le proprie opinioni. Mi rendo conto che perdere con il Maiorca non è una catastrofe, mentre perdere con l'Inter è un problema. La prossima sarà una sta-

gione di enormi sacrifici, sicuramente superiori a quelli fatti quest'anno. Chi è disposto a farli resti, chi non è disposto è meglio che vada via».

Nemmeno l'idea di avere a disposizione tutti i suoi fuoriclasse dall'inizio solleva Cuper, che spiega come per esempio «Ronaldinho sia un giocatore molto importante, sicuramente è un'arma in più, ma non decisivo. Decisiva per me è sempre e comunque la squadra». Cuper quindi non è cambiato. L'impressione è quella di un uomo che ripartirà facendo tesoro degli errori commessi, ma senza snaturare la sua identità, pronto ad affrontare l'anno più difficile della sua carriera.